



Libri d'Italia
Verso il 2011

«Libri d'Italia»: quelli che hanno meglio descritto carattere e identità (reale o ideale) degli italiani e quelli che più ne hanno formato l'immaginario. E' questa la «serie», avviata sabato scorso con un'intervista ad Alberto Arbasino, che Tuttolibri propone per i 150 anni dell'Unità. Un percorso a zig zag, né scolastico né cronologico, attraverso romanzi e saggi, manuali e illustrati, dagli albori del Risorgimento a fine '900, attraverso le scelte e le interpretazioni dei suoi collaboratori.



«Ragazzi mascherati da grandi», opera del pittore fiorentino Adriano Cecioni, teorico con Signorini dei Macchiaioli

Volere è potere Così Lessona incitò gli italiani a seguire l'esempio di chi seppe «farsi dal nulla»

Coraggio ragazzi: diventate grandi



L'autore

Michele Lessona nacque nel 1823 a Venaria Reale.

Laureato in medicina e chirurgia a Torino nel 1846, esercitò la professione in vari paesi extraeuropei. Tornato in Italia nel 1849 si dedicò alle scienze naturali. Nel 1865 ottenne la cattedra di zoologia e di anatomia comparata all'Università di Torino. Fu lui a tradurre e far conoscere Darwin. La sua opera più celebre Volere è potere è un elogio della «forza di volontà» come elemento decisivo nella formazione del carattere dei giovani. Edita nel 1869, fu un bestseller. Ora il nome di Lessona non appare nemmeno nella Garzantina né nella Zanichellona.

principe siciliano mecenate ed educatore di giovani e, passando per inventori operosissimi, navigatori che hanno portato gli affari italiani su ogni costa del mondo, industriali insonni, si giunge all'ennesimo ritratto di italiano dal volitivo carattere. E' dedicato, inaspettatamente, a un extracomunitario, diremmo oggi, allora suddito di Vittorio Emanuele II. Si tratta di Michele Amatore, un ragazzo di colore adottato in Egitto da un medico piemontese e che ritroviamo valoroso capitano del Regio Esercito, e già combattente nelle prime due guerre d'indipendenza: «La sua faccia nera serviva da punto di riferimento ai coraggiosi compagni e di terrore al nemico».

Lo schema di queste biografie è scandito quasi sempre da avversità iniziali: povertà, genitori che muoiono alla prima bronchite, scuole negate. E poi il riscatto che ha il ritmo cadenzato dai sacrifici caparbi, dai precocissimi risvegli, dalla perseveranza nel perseguire la propria sfida. Molte di queste vite narrate riguardano emigrati italiani che hanno raggiunto una posi-

Inventori, navigatori, industriali e numerosi emigranti capaci di sfidare e vincere le avversità delle origini

zione all'estero. Lessona attinge a una rassegna di questi connazionali fatta redigere ai consoli dall'allora ministro degli Esteri, Menabrea, evidentemente convinto che i tratti migliori del carattere italiano emergano lontano dalle consorterie di casa che azzoppiano meriti e incoraggiano pigrizia.

Dal libro di Lessona in poi si è continuato, nel succedersi dei diversi cicli politici, a navigare attorno al tema, alternando opposti approdi. Su una sponda si intravedono coloro - Depretis e il suo trasformismo, il giolittismo, il berlusconismo - nel «riferire gli italiani» tengono bassa l'asticella, puntando su un «minimo comune multiplo». Mentre sull'altra sponda la destra storica, Gramsci e Gobetti, un De Gasperi e un Enrico Mattei, tanto per citarne alcuni, puntano alto. Vorrebbero un «massimo comun divisore» dentro il carattere nazionale.

Infine per un ventennio qualcuno ha insistito su un'altra strada - quella del «massimo comune multiplo», concetto che in matematica non esiste - per rimodellare il carattere degli italiani. Bastò il 25 luglio 1943 per dimostrare che quella di Mussolini era un'illusione ottica.

gbatt@venus.it

GIORGIO BOATTI

Quelli che pretendono di forgiare e limare il carattere degli italiani, gli «ingegneri di italianità» - come li definisce Giulio Bollati nella premessa al suo irrinunciabile *L'Italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, edito da Einaudi nel 1983 - non hanno mai fermato i loro cantieri. Né hanno smesso di progettare prototipi di «abitante-tipo della penisola, di erede della sua sterminata vicenda storica, di suddito-modello del nuovo regno», per dirlo sempre con Bollati.

In realtà il lavoro di forgia e lima sul carattere degli italiani è ben precedente al processo di unificazione sotto un unico Stato. Non a caso Cattaneo, un ventennio prima della proclamazione del Regno, sbeffeggiava quanti, pur essendo in disaccordo su tutto, si trovavano uniti nella certezza che gli italiani non andavano bene così come erano fatti. Erano da bocciare. Indicando poi discordanti terapie: «Baretti - rammentava Cattaneo - sgridò gli italiani perché non erano inglesi; Alfieri perché non erano più romani. Egli li volle virili, torvi, frementi; altri cominciarono a volerli tutti eterei, melliflui, sospirosi...».

Unita l'Italia il problema del carattere si ripropone più che mai. Come aveva affermato d'Azeglio «fatta l'Italia, sono da fare gli Italiani». Anzi da rifare: e infatti i nuovi governanti si applicano con fervore

ad allestire veri e propri incubatoi - a cominciare da scuole e caserme - calibrati *ad hoc* nella speranza di poterne fare uscire sudditi adeguati alle ambizioni del nuovo Regno. Ma questo non basta. Soprattutto i governi della destra storica, quella dei Sella e dei Lanza, dei Menabrea e dei Govone, incoraggiano concorsi letterari, come quello varato dall'Associazione per l'Educazione del Popolo operante a Firenze, allora capitale del Regno, per selezionare e premiare libri dedicati alla formazione del carattere degli italiani.

Michele Lessona - medico e zoologo nato nel 1823 a Venaria Reale, noto per la rana che porta il suo nome, destinato a diventare non solo rettore magnifico dell'ateneo torinese ma anche notissimo divulgatore scientifico e traduttore di Darwin - coglie la palla al balzo. Si sottrae alla competizione con altri autori che sottopongono i loro testi alla selezione

delle varie commissioni governative ed editoriali e manda alle stampe nel 1869, presso l'editore Barbera, il libro *Volere è potere*. Li presenta la sua ricetta sul tema, conquistando un vastissimo successo che si protrae nei decenni. L'ultima edizione risale al 1990 curata dallo Studio Tesi di

Inspirata a «Chi s'aiuta Dio l'aiuta» dell'inglese Smiles, l'opera del 1869 diventò un «modello» di formazione nazionale

Pordenone, con una bella introduzione di Mario Miccinesi.

Lessona si ispira per la sua opera a *Chi si aiuta Dio l'aiuta*, libro inglese in cui l'autore, Samuel Smiles, racconta le storie «degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi». In *Volere è potere* si segue la stessa falsariga: vi è un capitolo in-

ziale dove tutti gli stereotipi sui difetti e i vizi nazionali sono passati in rassegna e asseverati.

Tra tutte le figure caratteristiche che sarebbero all'origine della nostra incapacità di essere un Paese normale non ne manca una: da un lato spunta l'impiegato fannullone, lo statale scansafatiche, il burocrate borioso, il figlio di papà bamboccione. Dall'altro entrano in scena la pigrizia intellettuale, la staticità sociale e così via deprecando.

Pagati scotto a questi luoghi comuni Lessona dispiega gli antidoti. Avanzano sotto forma di ritratti biografici, organizzati in quattordici capitoli dedicati ad altrettante suddivisioni della penisola - da notare che oltre a un capitolo su Roma e il Lazio, non ancora incorporati nel Regno, uno è dedicato al Canton Ticino, ritenuto forse prossimo ad unirsi all'Italia.

Nella galleria dei personaggi vi è posto per tutti: si parte da un